

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento [è] per un trimestre.
Firenze. *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 24 gennaio.

AI POPOLI D'ITALIA.

Il popolo di Roma ha proclamato la *Costituente Italiana*; egli ha intimato a voi tutti l'invito solenne di concorrere con lui nel concetto generoso ed unificatore; la sua parola non troverà eco, la grande idea non avrà potenza a commuovervi, a suscitarsi?

Il popolo Romano ha spezzato gl'Idoli, ha cancellato i nomi degli individui, ha posto un fine a questo culto bugiardo, e ha ristabilito in tutta la sua dignità ed altezza il pensiero nazionale. Il suo esempio non troverà seguaci? i popoli fratelli lo lasceranno essi cadere nell'impotenza dell'isolamento?

Commuovetevi per Dio! agitatevi, sorgete! Il popolo Romano non vi domanda ancora l'ardimento di una battaglia; egli non vuole da voi che un atto di volontà energica e risoluta, non vuole da voi che affetto e corrispondenza nella grande idea: egli ha osato frammezzo a insidie, frammezzo a minacce ben più gravi e terribili, ed ora non vi chiede, se non che voi adempiate al vostro dovere, com'egli ha adempito al suo.

Le vie tortuose e dissimulatrici non ci hanno condotto che a più gravi sciagure; ora venne tempo in cui la prudenza sta nel coraggio, e la pratica sapienza nell'esposizione intera della verità. Osate dire quello che voi volete: osate dirlo a tutti quelli che contrastano, e voi vedrete gli ostacoli dileguarsi dinanzi alla schietta e semplice espressione della vostra volontà.

Dite ai vostri Governi, ai vostri Principi: « Noi siamo parte integra e vitale del popolo Italiano, e noi vogliamo aver voce e rappresentanza nella Italiana famiglia. Vogliamo l'Unità della Patria, la perfetta ed intima fusione di tutti gli interessi e di tutti i voleri, quindi i nostri Rappresentanti sederanno in Campidoglio sovraneamente liberi come quelli che li inviano, come l'Italia a cui son destinati a dare visibile esistenza. La Costituente Italiana è vera incarnazione del nazionale pensiero; quindi non ripudia dal suo seno nessuna idea, nessun partito; ma nel tempo istesso non serve a nessuno, e da nessuno riceve la legge.

« L'esperienza ci ha insegnato che voi, esciti dal privilegio e da esso sorretti, siete altrettanto divisi quanti sono gl'interessi diversi che vi danno sostegno. Inutilmente ci avete promesso unione ed accordo tra le membra diverse della nazione: — le vostre promesse erano e doveano essere bugiarde, perchè vi costringevano a quello che a voi era impossibile di dare. A traverso le leghe e le federazioni, sempre oscillanti e divisi, ci avete per lunga pezza trascinati nell'ignavia e nella vergogna; ora poichè a voi non è dato l'intendervi, lasciate che il popolo Italiano si intenda da se. Finora l'Italia non fu che un nome inutile per voi, per noi non fu che un affetto: ora questo nome e quest'affetto devono trasmutarsi e diventare una realtà, un pensiero, una potenza. »

Osate dir questo; e Principi e Governi non oseranno contraddirvi. Ma soprattutto non perdetevi tempo, non rallentate. Nelle tremende convulsioni, attraverso alle quali dovremo passare, un giorno può decidere della vita. Un giorno solo perduto può far vacillare la fede, crescere il coraggio ai nostri nemici, crescere i mezzi per combatterci; a loro la lentezza è necessità ed abitudine per spandere il veleno inosservato, per annodare le fila coperte; a noi il moto incessante crescente, è forza e vita, perchè camminiamo per la via diritta e spontanea che guida al meglio.

Nel 5 febbraio tutti i Rappresentanti del popolo Italiano dovrebbero essere a Roma, e per quel giorno da tutte

le parti d'Italia dovrebbe accorrere una forza conveniente a difesa del Palladio, del tempio della Nazione. Ora che nemici di nuova e strana natura sorgono incontro a noi, che gli amici i più accarezzati ci minacciano, ora che versiamo in nuove circostanze di necessità inaudita — è d'uopo unità, energia, risoluzione. L'Europa ha domandato fino ad ora con parola di meraviglia o di derisione: Dov'è l'Italia? Ebbene sotto la pressione delle sue minacce, e sotto il ferro dell'inimico, atteggiamoci a loro stupore e paura in una volontà compatta, indivisa, inespugnabile, e potremmo dir loro in faccia: L'Italia è.

La *Costituente Italiana* fu un'idea semplice, come i suggerimenti del popolo, sincera come le sue ispirazioni. Se veramente non siamo che un popolo solo, se veramente una è la patria, e comune, perchè non ci raccogliamo in uno, perchè non discutiamo insieme i nostri interessi, perchè non parliamo al resto d'Europa nel nome di un solo, perchè non abbiamo un centro solo d'azione, di educazione, e di vita? Era il bisogno segreto dell'anima di tutti, la ragione del profondo disgusto di ogni altra più implicata combinazione, che non sapea tradursi in parole, rivelarsi in un realizzabile concetto. Ma quando il senso istintivo ebbe trovato una formola in cui compendiarsi, la accolse, la insegnò, la difese, e apparve miracolo quasi di propagazione rapida e potente. A Livorno, a Firenze e a Genova, a Venezia e a Roma, dappertutto apparve e trionfò. Non è forse questa testimonianza indestruttibile della sua verità, segno visibile della secreta virtù salutare, che in essa è riposta?

Guai se meschine gelosie di interessi isolanti, se forza di stolte ambizioni, o irresolutezza od ostinazione rattiene qualcuno dei popoli fratelli da unirsi in questo simbolo di fratellanza, dal fondersi con tutti gli altri in una sola famiglia! Guai per l'Italia mille volte sciagurata, guai per quel popolo coperto di eterna incancellabile vergogna!

Roma ha piantata la nuova, la popolare bandiera: l'ha piantata sulla vetta del Campidoglio perchè fosse veduta, fosse seguita da tutti, come punto luminoso, brillante in mezzo alla oscurità della tempesta. La vicina Toscana con un tremito di gioja ha risposto al grido di Roma, e ripetendo quel grido ha accettata la magnanima profferta. Sicilia e Venezia, le lontane combattenti che in sugli estremi d'Italia sole stanno in piedi, fanno eco a quella voce. Essa si propaga alla Liguria e al Piemonte, e mentre l'edificio del Borbone vacilla sotto la violenza delle crescenti convulsioni, ricomincia la guerra coll'Austriaco, guerra Italiana nel nome e nel pensiero che la guida, guerra mortale, eterna, finchè tutto il paese non sia sgombro dalla potenza nemica. Così Iddio benedica ai nostri sforzi, e ci conduca alla vittoria! *Evviva la Costituente Italiana.*

Nella Sessione d'ieri era data lettura del Rapporto della Commissione, incaricata di esaminare la legge proposta dal Ministro delle finanze per l'emissione dei boni del tesoro. Severo e leale è parso il giudizio, che senza esitanze, e senza tergiversazioni respingeva il progetto Ministeriale. Noi medesimi non abbiamo potuto conscienciosamente sottoscrivere, perchè ragioni troppo vere, pericoli troppo gravi ci si paravano innanzi, e ad un tempo istesso ne suggerivano alla mente vie più risolte sì, ma meno temerarie e disastrose.

La maggioranza della Commissione ha pensato, che le garanzie da cui è circondata l'emissione non varrebbero a distruggere l'influenza che accompagna la forzata circolazione, la quale se non totalmente, almeno in parte, ci espone ai danni della *Carta-Moneta*. Essa valutò l'influsso malefico che una tale coazione porterebbe sulla circolazione, sulle specie metalliche, e sulle operazioni tutte della vita economica interna del paese. Compresse il pericolo e l'incertezza

di una alienazione precipitosa, che tale veramente può dirsi la proposta dal Ministero, e l'assurdo, o dicasi meno, la sconvenienza, della prerogativa di portar frutto a fianco del corso coatto.

Non così ci parvero felici i consigli della Commissione, quando trattossi di suggerire al Ministero altre vie per rimedio alle deplorabili condizioni del presente. Non distinguammo il suggerimento della maggioranza da quello della minoranza della Commissione, perocchè entrambi ci parvero viziati per debolezza, per nessuna profondità di vedute, e per difficoltà di pratica realizzazione.

La maggioranza della Commissione consentendo nel pensiero che la caratteristica del provvedimento finanziario doveva consistere nella alienazione dei Beni dello Stato, vuole che l'emissione dei Boni non si riguardi come mezzo ad incassare anticipatamente il prezzo di una tale vendita, e spera possa riuscire allo scopo anche svestita del requisito della coazione. L'Emissione de' Boni a corso libero è operazione difficile ad uno stato senza il concorso e l'intermediario di grandi Capitalisti, quindi propone la Commissione che si accordi facoltà al Ministero di invitarli, offerendo la lusinga delle più larghe condizioni, ed espressamente fino ad esporsi all'ingorda usura del 18 per cento, perocchè non pensò alle urgenze che incalzano, alla longanimità delle operazioni che si frappongono, alle dubbiezze che possono ragionevolmente insorgere sulla buona riuscita. Essa ha voluto indicare al Ministero e al paese una via pericolosa ed immorale, qual'è quella di lasciarsi rodere dall'usura bancaria, di porsi alla mercé dei grandi Capitalisti, di svegliare presso un popolo vergine tutte le cupidità e le tristizie dell'agiottaggio e la larga corruzione che l'accompagna.

La minoranza della Commissione ha battuto un'altra via nel suo concetto; ma esso non è che egualmente, o anche più fiacco, incoerente, disproporzionato al bisogno, e al proponimento che ci deve sempre stare innanzi, di guardare all'avvenire. Temendo d'una soverchia inondazione dei boni, ne limitò la quantità al rappresentativo di 4 milioni: questo per provvedere al presente; al resto penserà Dio. Non è ciò nè prudente, nè logico, poichè si continua a far vivere d'una vita precaria, e non evita nessuna delle disastrose conseguenze del corso coatto; attesochè è la presenza di un elemento incerto che sempre minaccia di apparire in tutte le contrattazioni che fa sospendere il movimento economico sociale, e ritirarsi il numerario paurosamente; la sola presenza, — qualunque sia la quantità, — trae con se tale risultato: imperocchè tutto si riassume il pericolo nella minaccia che è contenuta nella coazione.

Basta per ora sul rapporto della Commissione: la discussione di domani aspettata con ansia, e come siam certi, sapientemente condotta, ci darà occasione ad un ulteriore e più compiuto sviluppo delle nostre idee.

Il Ministero Napoletano dà segni manifesti di una prossima caduta. Allo svolgersi della pubblica opinione concorde nel condannarlo, all'opposizione tenace, continua che muove da ogni punto e per ogni punto, il Ministero sente mancarsi il terreno sotto i piedi, e pone allo scoperto la propria debolezza. Ogni appoggio morale gli sfugge, e l'incertezza presente gli è di poca guarentigia per l'avvenire.

Noi seguiamo con interesse e con speranza l'opposizione napoletana che si dà a conoscere per ogni lato e sotto ogni forma. Lo spirito pubblico si matura, e quasi stancando la mano che lo comprime, scaturisce anche là dove le nostre previsioni non potevano giungere. Ora è la risoluzione presa e mantenuta di non fumare, atto di protesta efficace che fece le prime prove ed ottenne incontestati risultati in Lombardia; ora è il rifiuto dell'imposte non votate dal Parlamento, poi il nome di *Luciano Murat*, nome magico, lanciato nel popolo e nell'armata a commovere e a ridestarvi altri tempi e nuove speranze. Il popolo, anche la parte ignara, superstiziosa, che professa una specie di culto al Re comincia ad agitarsi; i *Lazzaroni* sono divisi in due campi opposti, i costituzionali e i realisti, e il popolo delle campagne risponde alla nuova leva ordinata spezzando le urne della coscrizione e sperdendosi nei monti a ingrossare

quelle bande armate, che il Ministero va gridando essere orde di briganti.

In mezzo a questi sintomi reali di rivoluzione lateente, la stampa liberale fa suonar alto la voce, e adempie degnamente alla sua missione. A fronte degli inciampi e alle persecuzioni della Polizia, i giornalisti napoletani continuano, con vero coraggio civile, l'opera d'opposizione a un Potere in contraddizione coi voti del paese e di apostolato, educando e rischiando le masse.

Il Ministero vede ingrossarsi il torrente, e teme la piena. Dal linguaggio bellardo degli organi stipendiati, dall' inconsueta pompa di migliaia di baionette, dalla guerra incessante mossa ai cultori del pensiero, il Ministero sembrerebbe parato a resistere colla dispotica audacia che lo distingue. Ma sotto questa apparente sicurezza si nascondono internamente i germi dell'impotenza. — I tempi mutarono, e gli uomini che tentano ricondurci al passato, si soffermano a mezzo il cammino, increduli ancora dell'onda popolare che li minaccia, ma tremebondi ed incerti per un fatale presentimento dell'avvenire.

Le Camere Napoletane vanno a radunarsi in Febbraio. Il Governo non osa prorogarle ancora, ma teme in esse un giudice severo e irremissibile. Ecco dove sta lo scoglio: le camere inabissano il Ministero, o l'uno o le altre devono sparire. E difatti, con qual fronte il ministero Bozzelli può presentarsi all'Assemblea del paese? Il ministero, prevedendo la posizione difficile che verrebbe ad assumere in faccia alle Camere, ha cercato di negoziare con alcuni Deputati, sotto date condizioni da serbarsi d'una parte e dall'altra — Da quanto rileviamo dai Giornali anche ministeriali le condizioni di questa specie di transazione sarebbero: oblio del passato, votazione dello stato discusso del 48, proclamazione dell'integrità del territorio delle Due Sicilie, e un assoluto silenzio reciproco sulla questione Italiana — A tali patti il Ministero prometteva l'armamento delle Guardie Nazionali, uno sviluppo maggiore delle istituzioni costituzionali, amnistia per i compromessi nel maggio.

Le trattative su queste basi già incominciate, com'era prevedibile, caddero da se stesse. I Giornali ministeriali lamentano il mal volere dei deputati, ma la voce pubblica però già sorgeva accusatrice degli uomini che, derogando alla dignità e all'onore, accolsero di patteggiare e di venire a conciliazione con un pubblico nemico, qual'è il Governo attuale.

I Deputati si mantengano forti del loro diritto, nè si lascino abbindolare da false promesse; l'astuzia di Bozzelli è conosciuta; egli è tanto abile quanto iniquo; non è lontano il giorno della Giustizia, il giorno in cui la Camera porrà in stato d'accusa come reo di lesa nazione il ministero del 16 maggio.

Sia lode all'acuto sguardo della Costanza che ha saputo scernere nel buio, che ravvolge i casi d'Italia le due falangi sciagurate dei Guelfi e de' Ghibellini; le ha distinte con una chiarezza ammirabile, e contrastando alla maledizione dei buoni i perversi, con quella costante buona fede che onora gli uomini del suo colore.

I Guelfi, questo è chiaro come il sole, vogliono salva l'Italia; vogliono cacciare lo straniero, vogliono la guerra, e come corollario di ciò, innanzi a tutto vogliono il Papa, il quale, come sapete, abborre mortalmente l'imperatore, e vuole ad ogni costo la guerra.

Chi sieno i Ghibellini, non dice chiaramente la Costanza, ma vorrebbe accortamente insinuare con gesuitica compunzione. I Ghibellini sono quelli che rappresentano in Italia la trista parodia del 89, e voi sapete meglio di me che stretta amicizia correva tra i rivoluzionari di Francia e l'Imperatore: i Ghibellini siamo noi dediti all'idolatria del vizio e dell'ignoranza.

I Ghibellini che sanno l'armata dell'Impero in Lombardia, si agitano, commuovono, sospingono per veder tra breve i loro amici in faccia; poveri Ghibellini! hanno sempre avuto queste profonde simpatie imperiali! I Guelfi invece, i quali hanno disseccato fino alla sua sorgente l'istinto che li guidava ad occuparsi dei nostri destini, ossia l'istinto di far del bene, per miglior glorificazione del Papa, salute dell'Italia, e sollievo di Lombardia: aspettano e confidano in Dio.

Dietro questi Ghibellini palesi vi sono nascosti, i quali confidano nello straniero, gli amici dell'Austria, le spie. Il ravvicinamento è fatto con bell'arte, e non tenendo calcolo dell'insulaggine, ringraziamo i nostri amici della Costanza della pia intenzione.

Malgrado tutte le promesse prodigate dal Ministero Austriaco ne'suoi programmi e ne'suoi discorsi, dura lo stato d'assedio nella capitale con tutti i suoi rigori. Il rancore del potere contro la libertà si manifesta specialmente nell'ostilità verso la stampa periodica, e non contento di proibirne ogni espressione di rimprovero e di controllo, aizza e paga la pubblicazione di fogli impregnati d'amarezza contro ogni sintomo d'indipendenza, venga esso dai mal repressi impeti del popolo, o dalla tribuna di Kremsier. Oltre il giornale di Kurando, l'Ost-Deutscher-Post, che venne sospeso, si impedì al già ministro Pillersdorf di pubblicarne uno nuovo.

Il Lloyd Austriaco, al contrario, l'organo degli interessi della potente Società del Lloyd, che da Trieste portò la sua influenza a Vienna, che ha imposto al Ministero uno de' suoi direttori, l'avventuriero prussiano de Bruck, e che serve alle mire della frazione assolutista, rappresentata da Stadion nel gabinetto, facendo un'accanita opposizione ai progetti di Krauss, ministro delle finanze, il Lloyd Austriaco sparge a piene mani l'invettiva e l'insulto contro l'opinione che è stata vinta dal bombardamento, predica la

resistenza ad ogni concessione, e perseguita coi suoi sarcasmi la coalizione formata recentemente sul terreno delle idee democratiche, dai deputati boemi coll'antica sinistra liberale. Onde non lasciar dubbio sulla solidarietà del potere nella manifestazione di simili dottrine, il Lloyd riceve le rivelazioni ministeriali di tutti gli atti importanti, e perfino i dispacci telegrafici, prima del giornale ufficiale Die Wiener Zeitung. Una tale condotta rivela una situazione complicata, una profonda irritazione del Ministero per gli ostacoli che incontra e fa sospettare sinistre intenzioni da parte sua. L'agitazione è viva in Vienna, essa s'alimenta coi rancori d'ottobre e colle cause rinascanti ogni giorno, ed i timori d'una nuova lotta che prorompa devono essere ben fondati, giacchè il Corrispondente viennese della Gazzetta d'Augusta lascia sfuggire queste parole: *Il tono reazionario del Lloyd fa credere ad una grossolana inabilità, ovvero... Per ora noi preferiamo credere alla prima, ma confessiamo che la maggioranza crede all'ovvero... Ma a dispetto del regime militare, a dispetto, come disse poeticamente Rieder nel suo discorso all'Assemblea, dell'ombra progettata dai cannoni di Welden, l'opinione pubblica s'occupava de' suoi interessi e fa sentire i suoi giudizi sugli uomini e le cose. Il ballettino delle sedute di Kremsier reca da per tutto la discussione e l'esame sulle quistioni le più vitali, e nessun foglio dell'opposizione potrebbe portare all'amministrazione percosse più violente della parlata di Rieder.*

È inutile il negarlo: la lotta fra i due principii dell'assolutismo e della libertà, può bensì scemare di forza per qualche momento, ma non cessa mai. Trionfi pure la tirannide, sopprima una ad una le garanzie popolari, il giuri, la stampa, i circoli; finché ne resterà anche una sola, sarà questa il mezzo di riconquistare tutte le altre. A Vienna, ogni manifestazione di vita pubblica, è soffocata dal nuovo Comitato di pubblica sicurezza, come vien chiamata ironicamente la legge marziale; ma vedete un po': viene lo stampino delle sedute dell'Assemblea e rivela a tutte le menti, rese più avidi di sapere dalla compressione in cui son tenute, i diritti della nazione, il grido de'suoi difensori, è il segreto delle mene del partito reazionario. Il popolo impara a memoria nomi da amare e da odiare; infallibilmente in questo contrasto, il potere dovrà rinculare. Ma se si trova impacciato da quell'assemblea, ultimo resto d'un governo costituzionale, se si trova forzato nella sua ipocrita dissimulazione, disciolga il parlamento? Sia pure. La lotta allora diventerà più franca; la forza deciderà, e dallo spirito di libertà che ormai signoreggia in Germania e si diffonde rapidamente negli Slavi e sopra tutto nei Boemi, si può essere perfettamente sicuri sull'esito della battaglia. Avrà il gabinetto austriaco il coraggio di sciogliere l'assemblea e di gittare così il guanto di sfida alla sovranità popolare? Tale è la questione che si agita in Austria.

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

VENEZIA, 19. — In seguito alla rappresentanza del Consiglio Comunale, il Governo provvisorio istituì un Consiglio di Finanza e Commercio tratto dai possidenti e negozianti della città, destinato ad esaminare l'andamento della pubblica Amministrazione, e consigliare i provvedimenti più opportuni.

Delle undici persone proposte dal Consiglio Comunale, come abbiamo riferito, il Governo ha scelto a formar parte di tale consiglio i cittadini Andrea Giovanelli, Marco Molin, e Pietro Bigaglia, aggiungendovi per quarto il cittadino Giuseppe Reali. (Indip.)

— 20 genn. — A Vicenza la polizia ritorna sul piede di prima, e gli sgherri più insolenti che mai. Già qualche giorno vennero di notte tempo arrestati alcuni disertori dei quali ne mancavano colà 52, per cui venne multata la città di Lire 10,000 al giorno, finché si presentassero, o finché la città non trovasse uguale numero di supplenti.

Avendo la città inviato per ciò una deputazione a Radetzky, la multa venne levata, mantenendosi però quella di L. 500 per ogni disertore, per le quali sono garantiti in primo luogo le famiglie dei disertori o, in caso d'impotenza di quelle, le rispettive comuni.

A Bassano, in seguito a quanto riferimmo altra volta, venne rinforzata la guarnigione austriaca sino a 800 uomini, tassandosi la città pel mantenimento di essi oltre L. 10,000, e ciò in onta alle preghiere di apposita deputazione inviata.

A Trieste esisteva un comitato della più scelta gioventù del paese che elesse il suo stato maggiore, per costituire il centro delle forze dei sette comuni, e dei luoghi circconvicini, per preparare la leva in massa alla prima sortita dei Veneziani.

Saputosi ciò dagli austriaci, spedirono colà 140 fanti e 40 cavalli accompagnati da 40 sgherri che furono accolti da urli e fischi della popolazione.

Quella generosa gioventù per non essere colta nella notte alla spicciolata, stimò bene di fuggirsene, andando erranti per la campagna. La sbirraglia non potendo averli nelle mani arrestò quattro individui del tutto innocenti, che non furono peranco posti in libertà. Scorsi 2 giorni, il militare partì, dopo aver multato il paese di L. 6,000, lasciandolo in balia di quei sgherri che ne fanno aspro governo, e che scorrono la campagna per catturare i disertori, nel mentre non si occupano dei ladri.

A Valdarno la polizia arrestò due individui, ma il popolo ammutinatosi, e il commissario dovette alla immediata scarcerazione dei detenuti l'esser salvo dal furor popolare.

A Recoaro venne intimato il pagamento delle tasse e prediali che non erano state soddisfatte dalla caduta del governo italiano, ma il popolo rispose coll'inalberar bandiera tricolore nella pubblica piazza, sfidando l'austriaco con salve di fucilate a venirsele a prendere. Tuttora sventola colà il sacro vessillo, e un orda di quei barbari si portava a punire il tumultuante Valdarno e il ribelle Recoaro.

Le popolazioni di quei due paesi, ed i disertori de' circconvicini si concentrarono in quella valle, confidando difendere la propria bandiera e le loro proprietà. Dio protegga i loro sforzi!

Al Dolo poi venne dal comandante militare chiamata la deputazione comunale, con minaccia che ad una sola dimostrazione che quegli abitanti si attentassero di fare nell'imminente sortita dei Veneziani, del Dolo non resterebbero che le rovine.

Sentiamo pure che nelle provincie lo spirito pubblico è sempre animato, e sempre si confida nel trionfo della santa causa, alzando ai cieli l'eroica Venezia: i cittadini vestono negletti e di

manifattore nazionali, le donne a lutto, e trascurando ogni sfarzoso ornamento, s'adornano con collane di forzino, andando di preferenza a passeggiare nei luoghi che furono danneggiati dalla guerra.

La nostra carta monetata è in gran favore, e se ne fa ricerca, così pure i nostri zigari che si pagano tre carantani.

I parrochi di campagna del Vicentino e del Padovano, sono forzati a leggere i decreti di Radetzky nelle chiese, ma lo fanno frettolosamente e in modo inintelligibile, aggiungendo finita la lettura esser la cosa di per sé stessa così chiara che non abbisogna di maggiori spiegazioni, di che gli ascoltanti fanno le gran risa.

Dicesi che si voglia imporre una tassa di 15 L. a chiunque vorrà portar mosca e mustacchi. (Rigeneraz.)

PIEMONTE.

MINISTERO DELL'INTERNO.

Relazione a S. M. in udienza del 16 gennaio 1849.

Sire,

La Guardia nazionale che il Ministero, nell'assumere il management de' pubblici affari, proclamò altamente essere il palladio delle pubbliche libertà, è uno dei più importanti oggetti, cui desso intende rivolgere le sue cure più sollecite.

Se nel travaglio della trasformazione sociale che agita la patria nostra, non potè questa istituzione raggiungere sin qui quel grado di perfezione cui la si vorrebbe portata, dovere del Governo si è di togliere il principale ostacolo che si riscontra nella legge creatrice di quella.

A ciò acconco si ravvisa il pensiero di formare una Commissione, la quale giovandosi dei provvedimenti legislativi che sono in vigore negli altri paesi, e mettendoci a profitto l'esperienza dei mesi trascorsi dallo stabilimento della Guardia nazionale, prepari un nuovo progetto di legge da presentarsi alle prossime deliberazioni del Parlamento.

Ho pertanto l'onore di proporre all'approvazione della M. V. il seguente decreto:

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

Sulla riposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1° È creata, sotto la dipendenza del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni, una Commissione con incarico di preparare un nuovo progetto di legge intorno alla Guardia nazionale.

Art. 2° La Commissione è composta degli otto infranominati membri, cioè:

Cavaliere Giacinto Collegno. — Cavaliere Ponzio Vaglia. — Mellana avvocato Filippo. — Bunico avvocato Benedetto. — Martinet avvocato Lorenzo. — Avvocato Giuseppe Cornero. — Josti Giovanni. — Avv. Agostino Depretis.

Il cavaliere Giacinto Collegno eserciterà le funzioni di presidente, e Agostino Depretis quelle di segretario dell'istessa Commissione. Sarà in facoltà del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni di aggiungere altri membri supplementari a questa Commissione.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale.

Torino, addì 16 gennaio 1849.

CARLO ALBERTO.

RICCARDO SINEO.

Relazione a S. M. nell'udienza dell'16 gennaio 1849, per creazione di una commissione incaricata di rivedere le leggi civili e criminali, e porle in armonia con lo spirito delle liberali istituzioni che di presente reggono lo Stato.

Sire,

Il nuovo ordine di cose, che coll'alto Vostro senno, e secondando il voto dei vostri popoli, introducesti in questa parte d'Italia, fece universalmente sentire la necessità di alcune riforme nelle preesistenti leggi, le quali in molte parti furono dettate da principii non al tutto consentanei a quelli che ora prevalgono, e non sempre corrispondono perfettamente a quell'assoluta uguaglianza civile che deve essere la norma indeclinabile d'ogni legislazione.

La legge fondamentale dello Stato essendo di sua natura la legge delle leggi, è mestieri che tutte le secondarie istituzioni sieno informate dallo spirito di quella, e per modo coordinate che formino un tutto omogeneo ed armonico. Perciò alcune disposizioni del codice civile, senza dire di quelle che già furono abrogate in forza dello Statuto, vogliono essere o soppresse o modificate; ed il medesimo accade di altre particolari leggi che esso codice aveva conservate.

Nella passata sessione del Parlamento furono presentate molte petizioni, e fatte molte proposte di leggi, intese a riformare ora l'una ora l'altra parte della patria legislazione, le quali o dal Senato o dalla Camera dei Deputati furono prese in considerazione: ma fu opportunamente avvertita la convenienza che invece di particolari riforme si avesse a por mano con più certa e generale utilità ad una compiuta revisione delle leggi: la quale dovendo mirare allo scopo d'introdurre una perfetta corrispondenza nelle singole parti dell'edificio, farà tutti ugualmente persuasi come si voglia la sincera e reale effettuazione dei beneficii che il popolo giustamente attende dalle liberali istituzioni che gli furono largite, perchè il migliore dei governi è sempre quello che mira alla felicità del più gran numero di cittadini.

Così V. M. dopo di avere con la promulgazione dei codici soddisfatto ai lunghi desiderii del popolo; dopo di avere inaugurata con lo Statuto la sua libertà, avrà pure la gloria di condurre le date leggi a quel maggior grado di perfezione che alle umane cose sia dato di conseguire.

Ho dunque l'onore di proporre a V. M. la creazione d'una commissione composta, di 10 membri la quale sia incaricata di rivedere le leggi civili e criminali attualmente in vigore, e proporre tutte le variazioni e modificazioni, che stimerà necessarie perchè sieno in perfetta armonia con lo spirito delle politiche istituzioni che reggono lo Stato, e provveggano in tutto ai veri e legittimi bisogni della nazione.

È detta commissione si vorrebbe comporre come segue:

Demargherita barone Luigi senatore del regno, incaricato

della presidenza. — *Deferraris Domenico* consigliere di cassazione. — *Maestri senatore* del regno. — *Castelli Jacopo* consigliere di Stato. — *Cesano Gaspare* professore di diritto civile. — *Carquet avv.* — *Strigelli avv.* — *Nuitz professore* di diritto. — *Pescatore Matteo* professore. — *Cabella Cesare* avvocato.

Con facoltà al ministro riferente, ove si piaccia a V. M., di chiamare a parte della stessa commissione quegli altri individui che stimerà conveniente di eleggere.

S. M. ha approvato.

RATTAZZI.

GENOVA, 22 gen. — Ieri mattina il ministro Buffa passò in rivista la civica cavalleria sulla spianata del Bisagno.

Il Buffa attende con perseveranza all'organizzazione della guardia nazionale la quale fu sin qui assai trascurata. Noi speriamo che il ministro, zelante ed energico com'è, riuscirà finalmente nell'assunto e farà sì che sia finalmente ben ordinata questa forza cittadina, la quale è guarentigia e scudo delle nostre libertà.

PIACENZA, 19 gen. — Non è vero che Piacenza sia così resa forte dagli austriaci, come si stampa dai fogli piemontesi. La guarnigione è di soli 3000 uomini circa, e tutta la sua fortezza consiste nell'esservi, su cinque baioni delle mura, 4 pezzi di cannone per ciascuno: con l'aggiunta di soli 6 pezzi arrivati la settimana scorsa però senza truppa. Ecco lo stato della città.

(Cart. del Pens. Ital.)

NOVARA, 19 — È continua l'emigrazione Lombarda, e vi direi anche Ungherese. Nella settimana senza esagerazione, tra uomini e donne d'ogni età ne entrarono sul nostro territorio un migliaio. Radetzky fa invigilare scrupolosamente gli Ungheresi e da alcuni giorni sono stati levati dagli avamposti essendo ora il servizio militare della linea avanzata commesso alla fedeltà dei Croati.

(Cart. Avv.)

VERCELLI — Martedì partiranno da Vercelli anche i Bersaglieri Lombardi, i Trentini, e la Guardia Nazionale di Bergamo. La milizia Nazionale li accomiata con parole di affetto, ed il professore Barni, loro capellano, rispose in modo commovente ed applaudito. La nostra Guardia dopo ciò si recò ad incontrare col-la musica in capo un Battaglione del 15 che dava la muta ad altro del 16 partito nell'istesso giorno, e l'accompagnò plaudendo sino al quartiere a lui destinato.

(Vess. Vercellese)

TOSCANA.

Tornata del 24 Gennaio. — PRESIDENZA VANNI.

Fatto l'appello nominale, e letto il Processo verbale, che dopo una lieve rettificazione del deputato Nelli veniva approvato, il Segretario Corbani relatore della Commissione sulla legge proposta dal Ministro delle Finanze per l'emissione dei boni del tesoro, dava lettura del Rapporto su detta legge. La Commissione concorde nel ritenere pericolosa e disastrosa la legge proposta dal Ministero, e riguardare come inefficaci i segni rappresentativi proposti a surrogare il numerario, si divise in due opinioni nel modificare il progetto ministeriale. La maggioranza persiste nel considerare come dannoso il carattere *coatto* dei boni, che ne farebbero, a suo credere, una vera *carta monetata*, e nell'escludere un rappresentativo, che sebbene guarentito coi beni dello Stato, non può andar del pari coi valori metallici, e che potrebbe produrre gravi alterazioni in tutte le transazioni commerciali. Essa dunque cercò di conservare il concetto della legge, che è di realizzare in anticipazione il valore delle Proprietà immobili dello Stato, togliendo però il carattere *coatto* ai boni del tesoro da emettersi: modifica quindi il Progetto di legge in questo modo: Art. 1. Il Governo è autorizzato divenire alla vendita dei Beni dello Stato fino alla concorrenza di 14 milioni di lire. — Art. 2. È accordato al Ministro delle Finanze di valersi in anticipazione del prezzo dei medesimi sino alla somma suddetta. — Art. 3. Potrà quindi nel corso del 1849 emettere Boni del Tesoro, *aventi corso libero*, sino alla somma medesima. — Art. 4. I Boni verranno messi in circolazione per mezzo di vendita, e con aggiudicazione all'incanto: il ministro ha la facoltà di ricevere le offerte fino al 85 per 0/0. Quindi, eccetto il §. 26 che è soppresso, è mantenuto il restante del Progetto.

La Minoranza della Commissione invece, avuto riguardo alla quasi impossibilità di sopperire colla misura adottata dalla maggioranza ai bisogni urgenti del servizio pubblico, è disposta a permettere al Ministero la emissione di Boni del Tesoro, a corso forzato, ma solo per la somma di 4 milioni di lire, e con aumento di garanzie per rendere minore le probabilità di oscillazioni nei valori. Con questa emissione avrebbe il Ministero di che supplire alle urgenze del momento, e in tanto si potrebbe più meditatamente formulare un Progetto per far fronte ai pubblici bisogni. Essa quindi modificherebbe i seguenti articoli del Progetto ministeriale in questo modo, — art. 2. Per provvedere alle spese e pagamenti del corrente anno 1849 è accordata al Ministro delle Finanze la facoltà di valersi in anticipazione del prezzo dei Beni dello Stato fino alla somma di 6 milioni: 3. Il Ministro potrà emettere nei mesi di Gennaio e Febbraio dei Boni del Tesoro, *aventi corso forzato*, fino alla concorrenza di 4 milioni. — Art. 4. I Boni varranno come valuta in contanti al 30 Giugno prossimo — Art. 5. Essi porteranno l'interesse del 5 per 0/0. — Art. 8. L'iscrizione ipotecaria sui Beni dello Stato sarà ridotta a 6 milioni: — Art. 9. L'emissione avrà luogo in Gennaio e Febbraio; ed altre leggieri modificazioni per mettere in armonia coi precedenti la legge proposta. La Commissione con queste sue modificazioni non intendeva far atto di opposizione al Ministero, che avea già professato di esser pronto ad accettare un progetto migliore, se tale gli verrebbe proposto. Letto questo rapporto la discussione sul medesimo veniva fissata a domani.

Si passò poscia alla lettura di due petizioni su materie connesse col Progetto medesimo. La prima della Camera di Commercio di Firenze, che in vista della circostanza, che la Banca di Firenze dovette sospendere il baratto in moneta dei propri biglietti per avere esaurito la riserva metallica nel cambio di una enorme quantità di Biglietti presentati sul timore della emissione di Boni, a corso forzato, e lo scredito dei medesimi che ne seguì, domanda che si dia provvisoriamente corso forzato anche ai Biglietti di Banca, per evitare una crisi commerciale, e l'assoluto deprezzamento dei medesimi. Su questa Petizione si agitò lungamente fra i deputati questione se avesse a rinviarsi al Ministro delle Finanze, o alla Commissione incaricata del Progetto di legge

sui boni, o ad ambedue. I deputati Trinci, Lambruschini, Ridolfi, Corbani, Fabbri, Vassi, Trinci, Martini, e il Ministro delle Finanze presero parte alla discussione, che terminò col rinvio della Petizione al Ministro, che avendo già proposto alla Camera di Commercio dei provvedimenti per ovviare a questa momentanea crisi, è più alla portata di poter prenderla in considerazione; e col rinvio anche alla Commissione perchè possa considerarsi come documento nella discussione di domani sul progetto di Legge.

La seconda petizione del Conte Sangiorgi, suggerisce un espediente per uscire dalle attuali difficoltà finanziarie senza ricorrere all'emissione dei Boni del Tesoro, a corso forzato. Egli vorrebbe che si accrescesse il presente fondo capitale della Banca di Firenze che è di lire 1,530,000 fino a cinque milioni col mezzo d'azioni di lire mille ciascuna, da offrirsi agli attuali azionisti della Banca di Firenze e di Livorno o da mettersi all'incanto, nel caso che da questo non vengano per intero rilevati. Allora la Banca potrà aumentare i suoi effetti in circolazione, che attualmente ascendono a lire 3,730,000 fino a quindici milioni, di cui sette milioni fruttiferi, e otto milioni infruttiferi ma immediatamente convertibili. La Banca allora potrà fare al Governo un prestito di dodici milioni di lire, ricevendo in cauzione altrettanti Beni dello Stato: si stabilirebbe un fondo d'ammortizzazione di un milione, col quale il Governo procurerebbe di saldare la Banca, senza ricorrere alla misura estrema della vendita dei Beni pubblici. Il privilegio della Banca verrebbe in compenso prorogato a venti anni. Questa petizione sull'osservazione del Ministro delle Finanze, che dessa è estranea al progetto di legge viene rimessa all'Archivio della Camera, con facoltà ai membri della medesima di prenderne ivi cognizione.

Fissato all'ordine del giorno di domani la discussione del Rapporto sul Progetto di legge per l'emissione dei Boni del Tesoro, la seduta è levata.

STATI ROMANI.

ROMA, 21 gen. — Una Circolare di Muzzarelli ai Rappresentanti esteri in Roma, e Romani all'estero, per impedire che il fatto del 19 sera sia travisato, a seconda del solito, dalla stampa straniera in modo odioso al Popolo, alla Truppa e al Governo Romano; fa una breve, ma veritiera narrazione del fatto, dal quale non può che derivarsi una nuova prova della forza e della stabilità del nuovo ordine di cose.

Il Giornale il *Contemporaneo* riferisce che il pericolo d'un intervento Spagnuolo è tutaffatto svanito. La Russia era quella che movea la Spagna a intervenire in Italia, dove anela sostenere il dispotismo principesco e sotto la bandiera Spagnuola si copriva la Russia. Ma l'Inghilterra e la Francia, gelose dell'intervento Russo in Italia, avuto sentore di questo protestarono contro ogni intervento dei finti Spagnuoli. A questo effetto si armarono in fretta varj bastimenti di guerra a Tolone pronti ad opporsi ad ogni sbarco di truppe straniere negli Stati Romani: e forti note diplomatiche vennero mandate al Re di Napoli.

Così si rassoda l'universale opinione che ogni intervento straniero è impossibile, e che noi resteremo padroni di stabilire il nostro ordinamento politico secondo che ci consiglierà l'interesse dei popoli della nostra indipendenza.

Un Proclama del delegato di Fermo mette in guardia i cittadini contro le mene tenebrose, e le voci che i reazionari spargono per gettare nel popolo la diffidenza e la disunione. Egli fa appello al loro buon senso, ai loro sentimenti Italiani.

Un Proclama del General Ferrari, nominato a Comandante la Civica, dopo il rifiuto del duca Cesarini, annuncia che egli assume con fiducia il Comando della Civica Romana che ha dato tante prove di valore e di sapienza cittadina.

Finite le congiure militari, cominciano le congiure de' miracoli. Alcuni Ministri del Santuario indegni del nome che portano hanno risoluto di ricorrere ai soliti abusi e profanazione della nostra religione perchè vengano in aiuto di una causa disperata. Si spargono fra il popolo lettere misteriose discese dalle stelle; si parla d'immagini che piangono o che aprono e chiudono gli occhi. Sembra incredibile che ai nostri tempi vi sia ancora una parte di clero che cerchi così di porre in discredito quello che v'è di più augusto e santo, e per fini ignobili tenti di ingannare il popolo, invece di predicare parole di carità e di patria. Non s'avvedono costoro che i tempi della superstizione sono finiti; non si avvedono che il nostro popolo diventa di giorno in giorno più religioso che non lo sono i suoi sacerdoti. A chi credono d'imporre costoro? Come si lusingano di poter ingannare un Popolo che legge, che medita, e che conosce perfettamente i fini da cui sono mossi gli uomini ambiziosi, e amanti solo dei beni temporali? È giunto il tempo in cui il Popolo ha conosciuto assai bene che il desiderio dell'Indipendenza, l'amore della patria, l'odio alla tirannia non è un peccato innanzi agli occhi di Dio, ma una santa virtù degna di un cristiano.

(Contemp.)

BOLOGNA, 22 gen. — Veniamo assicurati che la votazione di S. Giovanni è stata numerosa, e che le schede presentano in generale una eletta di persone ragguardevoli.

(Unità.)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 20. — La fregata a vapore il *Sannita* partita da Messina, si dirige a Barletta, donde rimorchierà un brigantino carico di cannoni e di palle per condurlo a Napoli. Ecco le nuove concessioni.

ANDRIA, 10. — Il Governo ha mandato in questa città una colonna mobile con 150 dragoni, e 4 pezzi di montagna, per far formare a suo modo la guardia nostra cittadina — e per dar la caccia a una banda d'insorgenti che gira per le nostre *murgie*.

In Altamura, il popolo si sollevò, e chiedeva a sollievo della miseria che lo opprime la divisione delle terre demaniali, che sono molto trascurate dal Governo. Ma il generale Colonna insieme coll'Intendente della Provincia, richiamata anche la colonna mobile d'Andria marciarono sopra Altamura, ove arrestarono moltissime persone.

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

AUSTRIA.

VIENNA, 15 gennaio. — 15 Bollettino dell'armata.

Nei primi giorni di gennaio, una colonna di ribelli, non essendole riuscito di aprirsi un varco onde penetrare presso

Cassovia nella Gallizia, si era messa in marcia verso la Transilvania, e si era rivolta verso Clausenburgo onde tentare di aprirsi colla forza uno scampo da quella parte passando per Bistriz e penetrare nella Bucovina.

La turba nemica alla cui testa trovavasi il famigerato condottiere polacco Bem, riducendo a deserto l'intero paese, aveva respinto una piccola divisione di truppe sotto il colonnello Urban sino a Kinpolung. Troppo debole, per opporre seria resistenza, questi si era ritirato sino nella Bucovina, ma venne rinforzato sollecitamente da quelle truppe che il tenente maresciallo Malkovsky aveva raccolte intorno a Cernovitz, e messo in tal guisa in istato di riprendere l'offensiva, e di respingere il nemico sino a Watra-Dorna.

Frattanto il comandante generale di cavalleria barone Hammerstein, aveva concentrato un gran numero di truppe, e le aveva disposte in ordinanza presso Stry sotto agli ordini del general maggior Fischer.

Per mantenere la tranquillità e la sicurezza pubblica, come pure per tutelare la vita e la proprietà contro le bande armate girovaghe la Bucovina, le provincie di Gallizia e Cracovia vennero dichiarate in istato di guerra, furono disarmati tutti quelli che non appartenevano alla leva in armi disposti dal generale comandante, fu vietata la comparsa dei giornali, furono proibiti tutti gli assembramenti nella città e nella campagna, fu pubblicato il giudizio statario, e raccomandata la più severa sorveglianza lunghe l'confine d'Ungheria.

Queste misure vennero coronate dal migliore successo. A stormi accorsero i bravi contadini in soccorso delle truppe, e minacciarono morte e rovina a chiunque si mostrasse ostile al governo, o penetrasse nel paese. Anche tutti i passaggi che conducono in Ungheria sono bene custoditi, e probabilmente riuscirà difficile ai ribelli di aprirsi un varco in questa direzione.

Il rapporto del sig. generale comandante è datato da Leopoli 11 corrente mese.

Le schiere fuggite da Buda e Pesth sono inseguite vigorosamente dalle colonne del primo e secondo corpo d'armata. Nei contorni di Gran e della Schutt si mostrarono parecchi corpi di truppe stati sbaragliati, contro ai quali si va ora avanzando da tutte le direzioni.

Il corpo volante sotto ai comandi del tenente colonnello conte Althaus, dopo aver purgato le regioni delle contee di Oedenburg e di Eisenburg, si è messo in marcia verso Papa, ove arrivò il dì 15 per avanzarsi in direzione verso Vesprino e la foresta Bacony, nella quale alcune parti del corpo sbaragliato di Perezel commettono ancora disordini.

Alla riva sinistra del Danubio la brigata del generale barone Neustadter sostenne nei contorni di Assod il dì 15 a. m. un combattimento con una divisione nemica, in cui pur troppo dobbiamo compiangere la morte del distinto tenente colonnello Geramb.

Il cadetto Zvidanek, comandante una mezza batteria, aveva risposto col massimo successo e per più lungo tempo al fuoco dell'artiglieria nemica di assai superiore.

Una brigata del tenente maresciallo Simonich si era avanzata da Neutra verso Verebely.

Vienna, 14 gennaio 1849.

Tenente-Maresciallo WELDEN,
Governatore militare e civile.

Faremo prima di tutto una riserva generale sulla veracità dei rapporti austriaci, che non possono essere controllati da notizie provenienti dall'altra nazione belligerante; veracità che viene ad ogni momento posta in dubbio dai rapporti posteriori che rivelano fatti taciuti dai primi. Effettivamente l'improvvisa apparenza di truppe magiare sotto le mura di Kaschau e di Eperies, già da un mese occupate da Schlick, non era stata menzionata da Windischgrätz, prima dell'ultimo combattimento successo presso Kaschau tra questo generale e gli ungheresi. Schlick che era penetrato fino a Mizkolez verso il Danubio, lo troviamo, senza esservi preparati da nessun fatto anteriore, di nuovo a Kaschau, dopo aver perduto tutto il terreno acquistato. Questa lunga mossa retrograda fu essa motivata da una sconfta. I rapporti austriaci non lo dicono. Windischgrätz asserisce che l'unico scopo di ribelli è ora di cercare un rifugio in Gallizia, quasi che la guerra fosse finita in Ungheria, e che il distaccamento, al quale fu impedita l'entrata in Gallizia dalla parte di Kaschau, è quello medesimo che ha penetrato in Transilvania, ha preso Kausenburg e che sarebbe stata scacciata dalla Bucovina. A tali mosse, noi ci permetteremo d'osservare che l'identità dei due corpi pare almeno dubbiosa, poichè Bem ha sempre comandato l'armata in Transilvania e che l'ultima zuffa sostenuta da Schlick sotto Kaschau la fu contro il G. Meszaros. Pare d'altronde poco probabile che la stessa colonna, battuta, secondo i bollettini austriaci, da Schlick verso le frontiere della Gallizia, abbia potuto in pochi giorni percorrere 250 miglia, invadere vittoriosa la Transilvania ed arrivare sino a Cernowitz nella Bucovina. Finalmente noi ripeteremo ciò che più volte dicemmo a questo proposito. Ammettiamo che Bem abbia inseguito gli austriaci fino nella Bucovina; ammettiamo che abbia abbandonate quelle frontiere, ma non crediamo che sia stato costretto dalle truppe austriache alla ritirata, e ciò, perchè dopo essersi con quel colpo vigoroso assicurate le spalle, il piano generale della campagna lo chiamava sulla Theiss a rinforzare Kossuth e non ad internarsi in una lontana provincia anticamente polacca, è vero, ma dove la popolazione per la maggior parte rutena è avversa ai Polacchi cattolici.

Già dal 18 dicembre fu occupato dagli imperiali tutto il paese ungherese che dalla Leitha e dalla Stiria si stende fin verso la Drava e verso Pesth. Stando ai loro giornali, la contrada era stata

